

MONETE D'ORO DELLA REPUBBLICA ROMANA

IX - Emissione di Gneo Cornelio Lentulo Marcellino (58-57 a.C.)

di Alberto Campana

Introduzione

Grazie alle decisive vittorie di Gneo Pompeo Magno nell'Oriente ⁽¹⁾, nel 64 a.C. era stata debellata la dinastia seleucida in Siria, che da allora divenne provincia romana e fu retta da un governatore inviato da Roma.

Uno dei primi governatori fu Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, figlio di Publio Cornelio Lentulo Marcellino ⁽²⁾ e quindi appartenente a un influente ramo della vasta gens Cornelia. Ancora adolescente si distinse per l'appassionata difesa dei Siciliani oppressi da Verre ⁽³⁾. Era un seguace di Pompeo e fu questore nel 75 a.C., pretore nel 59 a.C. e nell'anno seguente governatore in Siria, dove rimase per due anni a combattere contro gli Arabi ⁽⁴⁾.

Tornato in Italia, nel 56 a.C. divenne console assieme a L. Marcio Filippo. Sollecitò il ritorno dall'esilio di Cicerone ⁽⁵⁾ e fu in prima linea nella lotta contro il

cesariano Clodio ⁽⁶⁾. Più tardi fece parte del collegio degli epuloni ⁽⁷⁾ e in seguito non si hanno più sue notizie.

Catalogo della serie IX

A nome di Gneo (Cornelio) Lentulo (Marcellino) venne emesso un aureo, con ogni probabilità ad Antiochia, al tempo della sua carica di governatore in Siria (58-57 a.C.) ⁽⁸⁾. Fu pertanto una emissione "non ufficiale", battuta nell'oriente ellenistico sul modello del noto aureo di Tito Quinzio Flaminino ⁽⁹⁾.

Aspetti tipologici del diritto: La testa di Africa

Tutti gli studiosi precedenti a Crawford sono stati concordi a considerare questa emissione contemporanea a due emissioni di denari dello stesso monetario (Fig. 2-3) ⁽¹⁰⁾, che recano al diritto il busto diadematato del Genio del popolo romano (indicato dalle

iniziali G.P.R.) e al rovescio il globo terrestre tra uno scettro e una corona di alloro da un lato e un timone dall'altro lato.

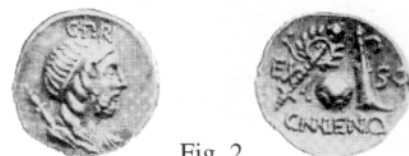


Fig. 2



Fig. 3

Nel primo denario si legge CN(aeus) LEN(tulus) Q(uaestor) EX S(enatus) C(onsulto), mentre nel secondo si legge LENT(ulus) CVR(ator) Q (denarii) FL(andis) e sopra EX S(enatus) C(onsulto).

1. **Statere d'oro:** zecca di Antiochia nel 58-57 a.C. (media = 7,84 g)

D/= Testa laureata di Giove a destra; bordo di perle ed olive.

R/= Aquila a sinistra su fulmine, con la testa retrospiciente ed ali aperte; sotto, CN·LEN·VL; bordo di perle ed olive.



x2



Fig. 1



x2

Cr. 549/1; Syd. 753; Bf. 27; Bab. (Cornelia) 57

2 es. (1 conio D/ e 1 conio R/)

1. 7,87 g *Londra, British Museum (Grueber, II, p. 360, n. 61 = ex coll. Montagu 1896, 15 = ex coll. Borghesi 1881, 428) = Bf. tav. IV, 23

2. 7,81 " Parigi, Bibliothèque Nationale, n. 93 = Bf. tav. IV, 24

Di conseguenza questi denari furono emessi quando il monetario era stato investito sia della carica di questore che del titolo straordinario di curatore dell'emissione di denarii per decisione del senato. Quindi l'epoca della loro emissione deve essere intorno al 75/74 a.C., durante il questorato di Gneo Lentulo. Questi due denari furono emessi in un elevato quantitativo, con circa 200 coppie di conii complessivi, presumibilmente in Spagna per finanziare le truppe governative contro Sertorio. In altre parole il monetario in questione sovrintendeva sul luogo per conto del Senato romano e forse della sua carica di questore controllava la regolarità della fusione di lingotti di argento in denari per la paga dei soldati impegnati nella dura guerra contro i ribelli ispano-romani.

L'effigie riportata sull'aureo invece presenta uno stile leggermente più accurato ed è dedicato al re dell'Olimpo e deve appartenere a un'epoca successiva, come giustamente sostenuto dal Crawford. Di un certo interesse è il particolare bordo, che non appare essere composto di semplici puntini, ma di un particolare motivo, che può essere definito di "perle e olive", cioè con elementi alternativamente circolari ed ovali. Un bordo simile ricorre molto frequentemente sui tetradrammi seleucidi, compresi quelli battuti a nome di Antioco XIII, l'ultimo re siriano (69-64 a.C.) (Fig. 4)⁽¹¹⁾ e quelli che furono emessi a partire dal 57 a.C. sotto i Romani (Fig. 5)⁽¹²⁾.



Fig. 4



Fig. 5

Aspetti tipologici del rovescio: Aquila su fulmine

La scelta del tipo del rovescio sembra motivata dalla sua stretta associazione con la testa di Giove del diritto, considerando che l'aquila e il fulmine sono i principali simboli del re dell'Olimpo.

La tipologia dell'aureo è completamente distinta dai tipi adottati sui denari ed è compatibile con un intento celebrativo, quasi adulatorio, dei Siriani nei confronti del proprio governatore venuto da Roma. Similmente a quanto riscontrato nell'emissione di Flaminio, la leggenda del rovescio riporta il semplice nome del celebrato, senza attributi che potevano urtare la suscettibilità del Senato romano. L'assenza di attributi, invece regolarmente registrati nei due denari, costituirebbe una ulteriore conferma della non contemporaneità delle emissioni in argento e in oro.

Aspetti metrologici

Il peso standard non sembra essere romano. Il peso teorico di circa 7,90 grammi è più basso sia dell'aureo di Pompeo che dei successivi aurei del tempo di Cesare e verrà ripreso solo alla fine della Repubblica romana e all'inizio dell'impero di Augusto e quindi in epoca troppo tarda rispetto all'emissione del presente aureo.

La sua metrologia deve quindi essere riportata all'ambiente ellenistico, similmente a quanto osservato per l'aureo di Flaminio. Si deve osservare che i tetradrammi conati in Siria dai Romani a partire dal 57 a.C. (vedi Fig. 5) presentano un peso teorico intorno a 15,80 g¹³ e quindi il doppio dell'aureo di Lentulo. Di conseguenza appare legittima l'ipotesi del Crawford che lo considera come un aureo del peso di uno statere (= didramma), ovviamente di piede siriano.

Aspetti economici

Questo aureo, emesso con una sola coppia di conii, non ebbe alcuna importanza sul piano economico, ma ebbe esclusivamente un intento celebrativo, verosimilmente non osteggiato dall'interessato, che al tempo doveva avere anche una notevole influenza politica se al ritorno in Italia ebbe subito la prestigiosa carica di console.

Note:

- 1) Cfr. A. Campana, *Monete d'oro della Repubblica romana. VIII. Emissione di Gneo Pompeo Magno (71 a.C.)*, Panorama Numismatico, n. 148, p. 20-24.
- 2) Cassio Dione, *Arg.*, XXXIX.

- 3) Cicerone, *Div. in Caecil.*, 4; idem, *in Verr.*, II, 42, 103: egli lo definì *clarissimus adolescens*.
- 4) Appiano, *Syr.*, 51. Per la sua carriera, cfr. R. Syme, *Ten tribunes*, Journal of Roman Studies 1963, p. 55 e T.P. Wisemann, *Some Republican senators and their tribes*, CQ 1964, p. 122-123.
- 5) Cicerone, *ad. Att.*, IV, 2, 3.
- 6) Cicerone, *ad. Q. Fr.*, II, 6.
- 7) Cicerone, *de Har. resp.*, 10.
- 8) Come nelle precedenti puntate, il catalogo degli esemplari noti è desunto dal fondamentale volume di M. von Bahrfeldt, *Die römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus. Eine chronologische und metrologische studie*, Halle 1923, p. 43-44 (qui abbreviato con Bf.): non risultano nuovi esemplari in epoca successiva alla pubblicazione di questo volume. Il numero dei conii è confermato dall'opera di M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (abbreviato con Cr.) a p. 688.
- 9) Cfr. A. Campana, *Monete d'oro della Repubblica romana. III. Aureo di Tito Quinzio Flaminio (196 a.C.)*, Panorama Numismatico, n. 142, 2000, p. 17-20.
- 10) Cr. 393/1-2. E' da considerare che un'altra emissione firmata da un Gneo Lentulo, Cr. 345/1-4, dell'88 a.C., in realtà appartiene a un suo parente, Gneo Cornelio Lentulo Clodiano, che fu console nel 72 a.C.
- 11) E' l'esemplare Classical Numismatic Group 51/1999, 567 = E. Newell, *The Seleucid mint of Antiochia*, New York 1917, n. 461. Le monete a nome di Antioco XIII sono molto rare e quasi sempre di conservazione modesta.
- 12) E' l'esemplare Triton III/1999, 788 = RPC 4124 (vedi anche nota successiva): fu emesso dal successivo governatore, il proconsole Aulo Gabinio (57-55 a.C.), al quale appartiene il caratteristico monogramma che appare sul rovescio, davanti al ginocchio di Zeus seduto.
- 13) A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage (= RPC)*, vol. I, 1992, p. 606-612. Il peso medio dei primi tetradrammi romani, di Aulo Gabinio, calcolato su 33 esemplari, ammonta a 15,34 g, ma gli esemplari più pesanti, vicini al peso teorico, si avvicinano notevolmente a 15,80 g (e con un titolo in argento del 75%). Successivamente i tetradrammi romani di Antiochia presentano un progressivo calo ponderale, già a partire dai governatori Crasso (54-53 a.C.) e Cassio (53-52 a.C.) per assestarsi sui 14,70 grammi al tempo di Augusto e suoi successori.